

ISRAELE E PALESTINA, PRIMA PROVVIAMO A CAPIRE E POI PARLIAMO¹

di

Dario Chioli



Nikolaj Konstantinovič Rerich, Madonna Oriflamma
(riportante la bandiera della pace disegnata dallo stesso Rerich)

Ordinariamente evito di occuparmi di questioni politiche, ma in questo caso entrano in gioco tante di quelle complicazioni ideologiche e religiose che non si può parlare di sola politica, la quale pure, ben declinata, sarebbe attività nobile e, a detta di Cicerone, degna *post mortem* delle sedi celesti.

Il fatto è che in quella terra oggi HANNO TUTTI TORTO.

¹ Articolo uscito anche sul quotidiano online “Nuovo Giornale Nazionale”, il 17/5/2021.

Hanno torto gli israeliani e gli ebrei che li sostengono quando cercano ogni pretesto per sfrattare i palestinesi arabi², e non operano per una legislazione tale da garantirne i diritti alla pari con quelli degli ebrei.

Hanno torto gli arabi e i musulmani in genere che, aldilà di tante parole ipocrite, vorrebbero la sparizione di Israele, cosa che hanno cercato di ottenere sempre, quando hanno potuto, dal 1948 ad oggi³.

Hanno torto gli israeliani e gli ebrei che li sostengono per aver basato il proprio stato su una ideologia nazionalista laica come il sionismo comportandosi però come se nutrissero diritti religiosi sulla terra che hanno acquisito, organizzando attentati ed esercitando indebite pressioni verso gli arabi perché lasciassero loro la terra.

Ora, la terra è solo di Dio, i suoi abitanti sono ospiti, e non si possono “laicamente” vantare diritti su una terra su cui i propri antenati abitarono mille o duemila anni fa.

La pretesa che lo stato di Israele sia un lascito agli ebrei sancito dalla Torah è una pretesa religiosa mal fondata, e non si vede del resto come possa conciliarsi con un movimento prettamente occidentale e nazionalista come il sionismo.

Hanno torto ad aver respinto l’ideologia conciliante di un Martin Buber e di tanti altri esseri pacifici e ad aver invece abbracciato la violenza e la pratica dell’espropriazione delle terre agli arabi, che continua, connotandosi in evidenti forme razzistiche.

Ma hanno torto anche gli arabi e i musulmani in genere quando pretendono che gli israeliani se ne vadano; hanno torto per la stessa ragione, ovvero perché ormai lì c’è un popolo strutturato e organizzato, con un sistema politico efficiente, una lingua propria, una propria cultura, e soprattutto una fortissima motivazione storica che affonda le sue radici nella memoria delle persecuzioni patite in passato.

Anche la loro pretesa di cacciarlo ha basi religiose, non politiche, soprattutto quando si parla di Gerusalemme.

Inoltre qualche debito e corresponsabilità ce l’hanno, vista la simpatia che parecchi settori del mondo arabo manifestarono verso Hitler prima e dopo la seconda guerra mondiale, sì in funzione anti-inglese ma anche in appoggio alla “soluzione finale”, non solo col Mufti di Gerusalemme ospite di Hitler o con le SS bosniache, ma anche tramite una quantità di ex-nazisti confluiti nei servizi di polizia e segreti dei paesi arabi. Che è la stessa ragione per cui anche una certa parte dei neonazisti europei si è islamizzata e sostiene i palestinesi in funzione antiebraica.

² Gli scontri attuali originano dallo sfratto eseguito su alcune famiglie palestinesi in base alla “Legge del Ritorno” del 1950, che permette agli ebrei di trasferirsi in ogni momento in Israele, rivendicandone la cittadinanza e rivendicando al contempo quelle abitazioni che, se in passato la loro famiglia viveva già in Israele, appartenevano loro. Se ho capito bene, laddove queste abitazioni siano state occupate, nelle varie traversie belliche, da palestinesi, anche in tempi assai poco ravvicinati, questi possono esserne sfrattati a favore degli ebrei che le abitavano in passato o dei loro discendenti. L’ingiustizia di questa legge è palese, dato che vale solo nel caso di ebrei “che ritornano”, ma non per i palestinesi che vogliono fare la stessa cosa. Cfr. <https://www.mfa.gov.il/mfa/mfa-archives/1950-1959/pages/law%20of%20return%205710-1950.aspx>.

³ Nello statuto fondativo di Hamas la determinazione a distruggere lo stato di Israele è espressa chiaramente e ripetutamente, con toni non equivoci. Cfr. https://www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm.

Inoltre nella legislazione islamica esistono le norme sui “dhimmi” ovvero su quelle “genti del libro” che non sono musulmane: esse non sono equiparate ai musulmani, sono “protette” ma devono pagare tasse per esistere. Questo non è accettabile in una prospettiva laica moderna, ma purtroppo la maggior parte dei nemici di Israele, in forma più o meno annacquata e senza garanzie, proprio di questa visione tradizionale del diritto islamico si fanno interpreti, sicché nessun governo diretto da loro darebbe garanzia di eguaglianza e sicurezza per gli ebrei. Le declamazioni stanno a zero: lì intorno ci sono i regimi saudita wahabita, quello di al-Sisi, quello di al-`Asad, e anche “nella seconda cintura” intorno a Israele la situazione non migliora; non c’è uno stato democratico che sia uno. Le “primavere arabe” sono state una illusione totale.

E nessuno può prendere sul serio Hamas, la Jihad islamica o al-Fatah, quando vantassero pretese di laicità e imparzialità, sia perché hanno praticato e praticano il terrorismo anche a danno degli innocenti, sia perché sono entità a struttura mafiosa, con intenti e finanziamenti tutt’altro che chiari, entità tra le tante da quelle parti che servono a riciclare armi petrolio denaro sulla pelle dei poveri diavoli.

Nessuno può prendere sul serio i regimi arabi, retti nella loro quasi totalità da abominevoli inetti tiranni, tenuti su tutti dal potere di clan familiari con la connivenza delle multinazionali a cui fanno comodo, parassiti e spesso sfruttatori di lavoratori stranieri trattati alla guisa di schiavi.

E non dimentichiamo che i primi a infischiarne dei palestinesi (che lo fanno benissimo) sono proprio i regimi arabi. La strage del “settembre nero” fu operata dai beduini di Re Hussein, anche con qualche ragione per la verità, visto che i palestinesi operavano per sottrargli il controllo della Giordania e cercarono anche di ammazzarlo.

Esistono da quelle parti anche i cristiani palestinesi, che in qualche modo potrebbero fungere da mediatori ma che – sia perché di fatto talvolta sono schieratissimi (George Habash per esempio era un cristiano, ed era cristiana la moglie di `Arafat) sia perché nessuno vuole che lo siano – non mediano un bel nulla.

Il cristianesimo è l’unica delle tre “religioni abramiche” a non rivendicare, almeno attualmente, il possesso fisico di Gerusalemme, il che li agevolerebbe nella mediazione, ma da un lato gli ebrei vedono i cristiani, per ragioni storico-culturali, come il fumo negli occhi, d’altro canto i musulmani li guardano con sufficienza.

Ora, di sufficienza in sufficienza, temo che seguiranno ad ammazzarsi e seminare odio per molto tempo ancora.

L’unica soluzione possibile, quella di una specie di divisione per “cantoni” sul tipo elvetico o bosniaco, sembra inapplicabile sia perché gli uni sono troppo deboli e gli altri troppo forti, sia perché gli odii sono troppo forti, sia perché gli ultimi a volere una situazione di divisione del potere davvero democratica sarebbero sia i sionisti sia i regimi musulmani.

L’attuale è una delle peggiori circostanze anche perché i governi sia degli uni che degli altri sono politicamente debolissimi: in Israele si susseguono in continuazione governi che non possono governare efficacemente, mentre i palestinesi non votano dal 2006 e sono

divisi in due, con al-Fatah e Hamas che si detestano reciprocamente, e i regimi arabi si basano solo sui soldi del petrolio e sull'oppressione.

Anche eticamente sembrano mondi in cui la convivenza è allo sfascio: in Israele è insopportabile il contrasto tra tradizionalisti religiosi e laici che sono spesso del tutto atei, praticanti tutte le peggiori degenerazioni occidentali; tra i militanti palestinesi l'Islam è per molti diventato una scusa per sfogare le frustrazioni mediante violenze inconsulte; ambedue i mondi poi sono infestati da tutte le possibili corruzioni.

Mi fanno pena coloro che in tali circostanze operano cercando la pace, perché nessuno li vuol sentire, dominati come sono tutti dall'odio.

Ora Gerusalemme sarebbe una "città di pace". Ma cos'è questa che c'è adesso, una "città della distruzione"?

Non hanno timore, tutti questi "credenti", gli uni e gli altri, che Dio abbia destinato di annegarli nel sangue, quando loro stessi trasformano in mattatoio la Terra santa?

16/5/2021